



SCUOLA DI BIBLISTICA • CENTRO DI STUDI BIBLICI
SCUOLA DI RICERCA BIBLICA E DI ALTI STUDI BIBLICI
CORSI SPECIALISTICI

Processo, condanna a morte ed esecuzione di Yeshùà

LEZIONE 14

L'opinione pubblica ebraica al tempo di Yeshùà

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Abbiamo visto che nella composizione del Sinedrio figuravano gli scribi (che erano per lo più farisei), i sommi sacerdoti e gli anziani (tra cui c'erano molti sadducei). “[I sadducei non] sono in grado di fare quasi nulla da soli; perché quando diventano magistrati, come sono a volte obbligati ad esserlo a malincuore e con la forza, si assoggettano alle nozioni dei farisei, perché altrimenti la moltitudine non li sopporterebbe” (Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche* 18,1,4). Vediamo così, grazie a quanto precisato da Giuseppe, che i sinedriti erano condizionati dai sentimenti del popolo e che l'opinione pubblica giudaica influenzava da parte sua le decisioni del Sinedrio.

Un esempio dell'intreccio popolo-farisei-sadducei, in cui fu coinvolto l'apostolo Paolo, lo abbiamo nel libro di *Atti*. “[I giudei] vedendolo nel tempio, aizzarono tutta la folla, e gli misero le mani addosso, gridando: «Israeliti, venite in aiuto: questo è l'uomo che va predicando a tutti e dappertutto contro il popolo, contro la legge e contro questo luogo»” (*At* 21:27,28). “Mentre cercavano di ucciderlo, fu riferito al tribuno della coorte che tutta Gerusalemme era in subbuglio. Ed egli, presi immediatamente dei soldati e dei centurioni, si precipitò verso i Giudei, i quali, vedendo il tribuno e i soldati, cessarono di battere Paolo” (vv. 31,32). Dopo che Paolo ebbe modo di parlare e spiegare, “alzarono la voce, dicendo: «Togli via dal mondo un uomo simile; perché non è degno di vivere»” (*At* 22:22). “Il giorno seguente, volendo sapere con certezza di che cosa egli fosse accusato dai Giudei, gli tolse le catene e ordinò ai capi dei sacerdoti e a tutto il sinedrio di radunarsi; e, condotto giù Paolo, lo fece comparire davanti a loro” (*At* 22:30). Nel Sinedrio “nacque contesa tra i farisei e i sadducei, e l'assemblea si trovò divisa . . . Ne nacque un grande clamore . . . Poiché il contrasto andava crescendo, il tribuno, temendo che Paolo fosse fatto a pezzi da quella gente, comandò ai soldati di scendere e di portarlo via di mezzo a loro”. - *At* 23:7,9,10.

L'opinione pubblica giudaica e gerosolimitana era sia avversa ai romani che a favore dei farisei.

Yeshùà stesso era favorevole ai farisei: “Gesù parlò alla folla e ai suoi discepoli, dicendo: «Gli scribi e i farisei siedono sulla cattedra di Mosè. Fate dunque e osservate tutte le cose che vi diranno»” (Mt 23:1-3a); ai versetti successivi raccomandò tuttavia di non agire come loro perché “legano dei fardelli pesanti e li mettono sulle spalle della gente” (vv. 3b,4), e qui il riferimento è alla loro adesione alla presunta *Toràh* orale. Tolte tutte le elucubrazioni mentali basate sulla presunta *Toràh* orale, anche Paolo rivendicò la sua appartenenza ai farisei quando disse ai giudei: “Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma allevato in questa città, educato ai piedi di Gamaliele¹ nella rigida osservanza della legge dei padri»” (At 22:3), e davanti all'intero Sinedrio esclamò con orgoglio: “Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei”. - At 23:6.

Secondo Flavio Giuseppe, che di certo fariseo non era, “i farisei vivono mestamente e . . . seguono la condotta della ragione . . . pensano che dovrebbero sforzarsi seriamente di osservare i dettami della ragione per la pratica . . . non tolgono agli uomini la libertà di agire come ritengono opportuno; poiché la loro nozione è che è piaciuto a Dio creare un temperamento . . . qualunque cosa facciano riguardo al culto divino, alle preghiere e ai sacrifici, le compiono secondo la loro direzione; tanto che le città danno loro grandi attestazioni . . .”. - *Antichità giudaiche* 18,1,3.

Il favore popolare nei confronti dei farisei era alimentato da diversi fattori. Intanto, il popolo confidava nel loro patriottismo ebraico e nella loro presa di distanza dal collaborazionismo con Roma. Vero è che una parte dei farisei vedeva l'occupazione straniera della Palestina come un meritato castigo divino per le disubbidienze di Israele e l'altra come uno spudorato affronto a Dio colpendo il suo popolo e la sua terra, ma – in ogni caso – i farisei erano antiromani proprio come le masse. Un altro fattore è che, prendendo decisioni, i farisei guardavano solo all'interesse ebraico. E ciò produceva un altro fattore: li distingueva nettamente da chi guardava all'interesse personale, sommo sacerdote *in primis*, la cui ricca posizione sociale dipendeva dai romani, ai quali doveva rendere conto.

Le controparti: il procuratore romano e il sommo sacerdote

L'opinione pubblica ebraica al tempo di Yeshùà era quindi in generale favorevole ai farisei. In questo quadro vanno però considerati altri due attori: il procuratore romano e la classe sacerdotale (in larga misura sadducea).

Il rappresentante dell'imperatore romano era del tutto indifferente all'opinione popolare e alle beghe tra farisei e sadducei. L'astioso sentire dei giudei nei suoi confronti lo provava sulla sua pelle, ma non ci badava, per il suo ruolo come dominatore romano. Quanto alle diatribe interne giudaiche, le

¹ Cfr. At 5:34: “Un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della legge, onorato da tutto il popolo, alzatosi in piedi nel sinedrio”.

guardava con sufficienza dall'alto. A lui, civilissimo romano, tutta quella gente appariva incivile, barbara, arretrata e con una strana e incomprensibile visione del mondo.

Il sommo sacerdote, consapevole che era noto che la sua nomina (così come quella dei suoi predecessori) era stata comprata dai romani, non si faceva illusioni su ciò che i giudei pensavano di lui. Nel biasimo popolare ricadeva anche la ricca aristocrazia sadducea. Anche nel caso in cui la nomina non fosse stata pagata in denaro sonante, in ogni caso era avvenuta per scelta romana, e ciò non lo favoriva affatto all'interno del Sinedrio e nell'opinione pubblica. Delegittimava anzi la sua autorità presso i sinedriti farisei, gli scribi farisei e i sacerdoti non sadducei. Vero è che avrebbe potuto usare, in casi estremi, la polizia del Tempio a sua disposizione e chiedere l'intervento dei romani, ma la storia non registra nulla di simile. Prendere questa via sarebbe stata infatti la sua completa disfatta.

Giacché il sommo sacerdote era nominato dai romani, i romani potevano anche rimuoverlo. Egli, per scongiurare l'intervento romano, doveva quindi tenere le cose in equilibrio, cercando di sistemare le controversie ebraiche interne. La sua posizione non era di certo invidiabile. Si trovava tra due spinte contrarie:

- Da una parte i romani che, contando su di lui, gli concedevano una certa autonomia ma erano però pronti a revocarla se tradiva la loro fiducia;
- Dall'altra la sua istintiva ambizione a garantire a sé stesso e al Sinedrio tutti i poteri possibili, magari allargandoli, ma facendo bene attenzione a non provocare i romani, che avrebbero potuto ridurli o, peggio, intervenire direttamente.

In tale situazione il sommo sacerdote doveva dar prova sia al procuratore romano che al Sinedrio delle proprie capacità. Il che si traduceva in pratica nel collaborare con i romani convincendo i sinedriti a fare altrettanto.

Il Sinedrio tra le controparti

L'opinione della maggioranza dei sinedriti era vincolante per la decisione finale che doveva essere presa, e il sommo sacerdote era giuridicamente obbligato ad attenersi alla scelta della maggioranza. Si potevano così delineare scenari diversi.

Nel caso cui la maggioranza dei sinedriti avesse espresso un'opinione diversa da quella personale del sommo sacerdote, con tutta probabilità questi avrebbe ceduto.

Nel caso cui la maggioranza fosse stata costituita da sadducei, il sommo sacerdote (lui pure sadduceo), probabilmente si sarebbe messo dalla parte dei farisei per non andare contro l'opinione

popolare che era largamente a favore dei farisei. Non gli sarebbe stato difficile convincere i suoi colleghi sadducei.

Nella sua non facile posizione, il sommo sacerdote doveva accattivarsi il popolo che lo temeva e sospettava di lui, arrivando ad odiarlo. E poteva farlo – tra considerazioni psicologiche e calcoli politici – cercando di ottenere la collaborazione dei sinedriti farisei.

Su una cosa i sinedriti erano tutti d'accordo: farisei, sadducei, sacerdoti, anziani e scribi volevano difendere le competenze del Sinedrio ed evitare che i romani le riducessero ulteriormente. Ci riferiamo qui alle questioni penali che richiedevano la pena capitale. Per il resto, i romani lasciavano fare e non si intromettevano nelle faccende di culto, della conduzione del Tempio e della polizia templare.